Brevi cenni introduttivi ed alcune note storiche sui santuari della zona, corredano l'appassionata ricerca del Lucchetta, edita con il patrocinio della Società Filologica Friulana.

Ne vien spontanea un'incoraggiante constatazione: che a Udine, da un paio d'anni a questa parte, ci si è accorti che il Friuli non finisce al Tagliamento; e ciò a dispetto di certe asprezze fonetiche e d'un mal simulato spirito venetizzante, che ci addebitano come un colpevole vezzo.

ALBERTO CASSINI

« Enciclopedia monografica del Friuli Venezia Giulia », volume II, parte I, Udine, Arti Grafiche Friulane, 1972, pp. 648.

Vale il discorso che s'è già fatto (ricorda il lettore quella nota sul numero 33 della rivista che ci procurò tanti lividi strali?): l'opera senz'altro si presenta con una rispettabile « facciata », ma poggia su un ordito piuttosto discutibile.

I testi a carattere monografico, infatti, rischiano di sovrapporsi poiché ciascun autore — è colpa veniale o scoperta vanità? — tende a trattar l'argomento in forma esclusiva.

Capita dunque di rilegger cose già dette. V'è però nel volume un ricco corredo di prospetti statistici e di illustrazioni: un tocco questo, in tanto grigiore, d'innegabile pregio, che contribuisce a riscattare il testo da altre severe censure che gli si potrebbero muovere.

A. C.

ZOVATTO PIETRO, *v. Giuseppe Maria Bressa*, in « Dizionario biografico degli italiani », XIV, 1972, pp. 191-192, (coll. 4).

Questo vescovo poco conosciuto e ignorato anche dalle enciclopedie piú pedantemente erudite, sarebbe rimasto ancora in un secolare silenzio se non fosse stato giustamente segnalato da Pietro Zovatto alla direzione del « Dizionario biografico degli italiani ». Grandi e rivoluzionari avvenimenti storici turbarono il suo lungo episcopato (1779-1817) nella diocesi di Concordia. Nell'alternarsi dei governi nello scorcio del XVIII sec. e agli inizi del XIX seppe destreggiarsi con una disinvoltura che talvolta può persino sorprendere. Al di là di questo, che va capito nel triste contesto del tempo, egli fu un pastore zelante, un uomo totalmente di Dio, di rigidi costumi e di dottrina per certi versi forse non estranea da cadenze giansenistiche.

La bibliografia della voce è abbondante e può essere una base sicura per ulteriori ricerche onde approfondire questa grande personalità della diocesi di Concordia-Pordenone.

GIUSEPPE BORTOLUSSI

ZOVATTO PAOLO LINO, *Concordia e dintorni,* a cura di Pietro Zovatto, Portogruaro, Tipografia Castion, 1972, pp. 128.

Giunge davvero a proposito questa nuova edizione, arricchita da talune ghiotte notazioni del nipote dell'Autore, dopo che le tre precedenti s'erano rapidamente esaurite nel volger di qualche anno. Fatto piuttosto insolito se si pensa che lo Zovatto aveva « gabellato » con gli anonimi connotati della guida turistica, una colta silloge d'archeologia e di storia dell'arte locale.

È uno sguardo d'insieme ai piú vasti complessi monumentali del basso Friuli e del litorale, che soddisfa dunque due esigenze spesso inconciliabili: quella del lettore colto e provveduto, cui offre con tocco spigliato e convincente un'esauriente esposizione, e quella del visitatore occasionale che di quest'angolo del nostro Friuli trarrà un ricordo ammirato ed assorto.

A. C.

SPELLADI GIUSEPPE, *Un morto per equivoco, o La vecchia cörbellata,* edizione della S. F. F., a cura di Maurizio Lucchetta e illustrata da Tarcisio Busetto, Udine, 1972.

BRAIDT SALVINO, *Il Montasio Friulano,* Udine, Doretti, 1972, pp. 80, con numerose e nitide ill.

La Fiera Campionaria Nazionale di Pordenone è solita pubblicare i suoi « Quaderni » e questa volta l'argomento trattato è il formaggio, il rinomato Montasio friulano, leggero, sano, nutriente, con aroma caratteristico. Ne è autore uno specialista in materia. Una novità è costituita non solo dalla presentazione, ma anche dai cenni storici della lavorazione del latte e in particolare del Montasio in Friuli, il tutto in lingua tedesca e francese.

Attraverso poi i vari capitoletti si viene a conoscere la vera storia dello sviluppo

delle latterie sociali, cooperative e turnarie friulane, la loro diffusione e produzione di vere aziende agricole, di produzione e di consumo ad un tempo, giacché i produttori del latte sono anche i consumatori del burro e del formaggio realizzati dalla trasformazione del proprio latte ed utilizzati per le necessità delle proprie famiglie e solo le parti rimanenti destinate alla vendita.

La lavorazione a turno è stata per lungo tempo una caratteristica friulana, oggi è vero in gran parte superata, per dar luogo alla concentrazione di queste piccole latterie in modernissimi stabilimenti (a Campoformido con una lavorazione giornaliera sui 1.200 ettolitri e quello di Ramuscello con 300 ettolitri giornalieri) ottenendo cosí una maggiore tipizzazione della produzione, una severa sorveglianza sanitaria, una notevole riduzione di spese e quindi una piú facile competitività commerciale richiesta nell'ambito nazionale e del M.E.C.

A San Vito al Tagliamento è cosí sorta il 15 febbraio 1926 una « scuola casearia » che accentrò gli esistenti « R. Osservatori di Caseificio » di Osoppo, di Piano d'Arta ed altri, con lo scopo della preparazione di una mano d'opera specializzata.

La denominazione « Montasio » venne infine riconosciuta con il decreto n. 1268 firmato dal Presidente della repubblica il 30 ottobre 1955 che stabiliva le qualità caratteristiche del rinomato formaggio friulano.

Chiude la bella pubblicazione, ricca di numerose e nitide illustrazioni e di dati statistici, una notevole bibliografia.

A. B.

CIOT LUCIANO, *Artigianato e Valcellina,* su « L'Artigianato del Friuli-Venezia Giulia », rivista dell'E.S.A., anno X, n. 3, pp. 23-37, con ill.

Prendendo lo spunto da uno studio preliminare per un « Progetto di sviluppo della Valcellina », a cura dell'E.S.A. compiuto da Mariano Zaccaria, l'autore riassume un'indagine sulle componenti economiche di questa valle e non vanno sottovalutate le condizioni che, impropriamente, la fanno oggi considerare una zona marginale sottosviluppata a causa dello spopolamento *in atto da sempre,* per l'esiguità dei terreni adatti all'agricoltura, la carenza di strutture economiche, mentre trovandovisi risorse idrotecniche, di boschi, di pascoli montani, di attrazione turistiche sia pur limitate, ma sempre caratteristiche e valide, per i pittoreschi e selvaggi paesaggi, nonché di un'attività artigianale, andrebbero meglio sviluppate e incoraggiate tenendo presente le nuove accettazioni moderne e cosí notevolmente esser modificata l'economia della Valcellina, attualmente caratterizzata dal basso reddito pro-capite.

Anche l'industria casearia, la distillazione del *Pinus pumilio,* producente un tempo un'essenza oleosa di particolarità chimica e farmacologica, il *Parco Alpino Valcellina* e il potenziamento della capacità ricettiva turistica per tranquilli soggiorni estivi e di fine settimana, il potenziamento dei rifugi alpini e qualche funivia per facilitare gli sports invernali di alta quota (zona Cimon del Pradut) dovrebbero rialzare l'economia della vallata.

BENEDETTI ANDREA, *La seconda serie d'esposizioni d'arte a Trieste 1840-1847,* su « Pagine Istriane », a. XXX S. IV, n. 33°, settembre 1972, pp. 3-34, ill. una.

Ricordiamo questo lavoro perché ci fa sapere come Michelangelo Grigoletti partecipasse alla I^{a} (1840) e alla IV^{a} (1843) Mostra e cosí pure Antonio Marsure, che espone alla I^{a}, III^{a} (1842) con due marmi, uno dei quali di proprietà del sig. H. Lutteroth di Trieste, e infine alla IV^{a} (1843) col gruppo in marmo *Zefiro e Flora.*

GOI PAOLO, *Confraternite religiose laicali di Cordenóns, saggio di ricerche,* in « Cordenóns, memorie storico-religiose », Cordenóns, 1972, tip. Martin, pp. 56, con 8 ill.

L'autore ha trattato, con scrupolosità e in base ad ampie ricerche d'archivio, una materia finora poco studiata e direi quasi sorvolata perché apparentemente di poca importanza, mentre per la diffusione capillare nel nostro paese, per l'opera svolta e l'importanza anche economica, l'attività delle confraternite meritavano maggior attenzione da parte degli studiosi.

Anche ammesso che negli ultimi tempi esse si limitassero, il piú delle volte a mere manifestazioni esteriori, che a vere intime pratiche di fede, è pur sempre vero che fino alla loro soppressione nel 1806 al tempo di Napoleone, esse amministrarono ingenti patrimoni per lasciti, che costituivano una notevole *mano morta* nella economia locale e forse perciò la